

Rassegna Stampa

dei

23-24 e 25 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Si della giunta regionale: dopo la riforma dei canoni, arriva un altro importante tassello per il settore nell'Isola

Piano cave, fine della lunga attesa

Stabiliti nuovi strumenti con regole certe e chiare e attenzione alla riqualificazione dei luoghi

PALERMO – Di stallo in stallo il Piano cave della Regione siciliana ha concluso il suo percorso ottenendo l'approvazione nella giunta di due giorni fa su proposta dell'assessore Vania Contrafatto. Crocetta è riuscito così ad appuntarsi sul curriculum una delle riforme più attese e richieste dalle imprese di settore, conquistando uno strumento figlio di una storia tempestosa tra cui spicca un ricorso straordinario di Legambiente sul piano redatto nel 2010.

Un percorso fatto di false partenze che aveva avuto un'accelerazione improvvisa lo scorso 16 dicembre con il rilascio del parere previsto da parte della commissione Attività produttive dell'Ars. "Nelle osservazioni elaborate dalla commissione – ha dichiarato Giuseppe Laccoto, presidente della Commissione – abbiamo previsto, in presenza di modifiche degli attuali vincoli, la possibilità di rivedere il Piano anche prima di tre anni".

Una storia tumultuosa intervallata da una richiesta costante da parte degli operatori del settore che hanno sempre richiesto chiarezza e certezza sulla loro azione per un settore che in Sicilia è particolarmente fiorente (il volume d'affari annuo da attività estrattive per sabbia e ghiaia vale circa 10 milioni di euro, dati Legambiente 2014). I primi ad approvare il lavoro del governo regionale, infatti, sono stati Gregory

Bongiorno, componente del comitato di presidenza di **Confindustria Sicilia** nonché presidente di **Confindustria Trapani**, e Vito Pellegrino, presidente di **Confindustria Marmo Trapani** che all'unisono hanno ammesso come finalmente la Sicilia disponga di uno "strumento di pianificazione di fondamentale importanza". E su queste basi è possibile progettare il futuro: "il nuovo Piano – hanno aggiunto – consentirà di sbloccare l'attività autorizzativa e di sapere dove e come operare". Un messaggio che sottolinea pianificazione dei nuovi investimenti a medio e lungo termine nel rispetto dell'ambiente".

A proposito di ambiente, risale allo scorso febbraio la pubblicazione sul sito del dipartimento dell'Energia dell'avviso previsto dalla procedura di Valutazione ambientale strategica con tutto il materiale relativo alla proposta dei Piani ancora consultabile: relazione generale, cartografie e schede delle aree di piano, controdeduzioni alle osservazioni (ex art. 2, legge regionale n. 5/2010), relazione degli aspetti socio-economici, norme tecniche di attuazione, rapporto ambientale, sintesi non tecnica del rapporto ambientale e studio di incidenza ambientale.

Proprio in quei documenti si legge che l'obiettivo dei piani risiede nell'adozione di un approccio integrato per lo sviluppo sostenibile per "garan-

tire un elevato livello di sviluppo economico e sociale, consentendo allo stesso tempo un adeguato livello di protezione ambientale, attraverso il corretto uso delle risorse estrattive in un quadro di salvaguardia dell'ambiente e del territorio".

Un'azione che procede nella direzione di un equilibrio maggiore tra recupero dei luoghi e attività estrattive. In questa stessa direzione è andata la firma, lo scorso agosto, dell'assessore Contrafatto sul decreto per le modalità applicative e di controllo del pagamento dei canoni dovuti per le attività di estrazione dei giacimenti minerari di cava che ha fatto seguito all'articolo inserito nella Legge di stabilità regionale. Procedure più snelle e chiare per i pagamenti dei canoni e spese vincolate per i comuni che impiegano la loro parte di canoni "esclusivamente per interventi infrastrutturali di recupero, riqualificazione e valorizzazione del territorio, del tessuto urbano e degli edifici scolastici a ad uso istituzionale".

Rosario Battiato

Il giro d'affari annuo da attività estrattive per sabbia e ghiaia vale circa 10 mln di €

Problemi irrisolti da anni e centinaia di milioni mai spesi, dall'Ue piovono sanzioni per circa 200 milioni l'anno

Rifiuti-depurazione, il non fare costa

Renzi ha di fatto commissariato l'inadempiente Crocetta su entrambi i fronti

PALERMO – Ieri Crocetta ha resistito all'assalto del governo sui termovalorizzatori. La sua difesa si basa sul fatto che la Conferenza Stato-Regioni gli concederà tutto il tempo necessario per preparare una proposta alternativa, perché si dovrà esprimere il prossimo 4 febbraio. Evidentemente la soluzione prospettata dei sei mini-impianti non deve aver convinto il governo nazionale. E sul fronte della depurazione la conquista di Roma sia pressoché assodata: commissariamento su tutta la linea per provvedere alla spesa dei fondi ed

evitare che le sanzioni si protraggano anche il prossimo anno.

Anche sui rifiuti, del resto, non c'è da dormire sogni tranquilli. Il governo ha minacciato più volte di commissariare l'Isola e nel settore c'è un'altra generosa sanzione per le discariche non bonificate. E l'aggiornamento del Piano dei rifiuti potrebbe non bastare a calmare gli appetiti romani di delegittimazione crocettiana.

a pagina 7



Ambiente

La resa dei conti
su due settori strategici

Rifiuti e depurazione, la Regione sotto assedio per le inadempienze

Da Roma si conferma il commissariamento, dall'Ue piovono nuove sanzioni: costeranno 200 mln l'anno

PALERMO – Continua su due fronti l'assedio di Palermo. Da Roma, che procede nell'opera di delegittimazione di Crocetta in tutti i settori strategici, rifiuti e settore idrico in particolare, e da Bruxelles, che continua a schiacciare sull'acceleratore delle infrazioni. Le due azioni sono coordinate: ogni colpo comunitario suggerisce le procedure di commissariamento del governo nazionale. Depurazione e rifiuti sono due campi particolarmente fertili da questo punto di vista e di recente un ulteriore e costoso capitolo si è aggiunto a una vicenda che ormai prosegue da anni senza soluzioni. Nel complesso sono state stimate circa 200 milioni di euro di sanzioni comunitarie all'anno.

Lo scorso 15 dicembre la Commissione Europea aveva comunicato al governo l'imminente proposta alla Corte di giustizia europea relativa all'importo delle sanzioni che l'Italia dovrà pagare per non aver risolto i problemi accertati dalla sentenza di condanna del 2012 per 72 agglomerati urbani, situati principalmente nel Mezzogiorno. L'aggiornamento, ampiamente trattato dal nostro giornale, è stato confermato la settimana scorsa da Mauro Grassi, responsabile della Struttura di Palazzo Chigi #italiasicura che si occupa dello sviluppo delle infrastrutture idriche oltre al dissesto idrogeologico.

L'Ue fa riferimento alla sentenza di condanna maturata il 19 luglio del 2012 da parte della Corte di Giustizia Ue e relativa al trattamento delle acque reflue urbane, alla rete fognaria, al trattamento secondario o equivalente e agli impianti di trattamento così come riferito in una direttiva del 1991 (direttiva 91/271/CEE). Quel provvedimento, che aveva riguardato un centinaio di comuni distribuiti tra otto regioni, ha costretto l'Italia a rilasciare aggiornamenti semestrali che hanno

permesso a 33 agglomerati di rientrare nell'alveo delle regole comunitarie. Per gli altri 72 l'Ue sarebbe pronta a staccare l'ennesima sanzione.

Il quadro non si esaurisce con quest'ultimo assalto, ma si presenta assai più complesso. Assieme alla condanna del 2012, l'Italia può vantare un'altra procedura d'infrazione, la 2009/2034 (Causa C-85/13), relativa allo stato di attuazione per gli agglomerati superiori ai 2mila abitanti equivalenti, con annessa una sentenza della Corte di Giustizia del 10 aprile 2014 che ha accertato la violazione da parte dello Stato Italiano per 41 agglomerati. Un ulteriore distintivo da appendersi riguarda la procedura d'infrazione 2014/2059, avviata all'inizio del 2014, relativa agli agglomerati con carico generato superiore a duemila abitanti equivalenti e che coinvolgerebbe altri 175 agglomerati in Sicilia. Anche questa procedura potrebbe essere in procinto di spiccare il volo verso nuove e costose sanzioni.

A Roma tremano, in Sicilia pure di più. La stima del governo sulle potenziali penalità pronte a giungere da Bruxelles è sostanziosa e, visti i tempi lentissimi per procedere alla messa in regola, potrebbe crescere nel corso degli anni. La cifra complessiva per l'Italia, calcolata lo scorso marzo, ammonterebbe a 476 milioni di euro. Di questa porzione quasi il 40% (pari a 185 milioni di euro) sarebbe a carico della Sicilia a partire da quest'anno e fino al completamento delle opere. Il ragionamento di Roma è chiaro: le eventuali sanzioni saranno girate ai diretti interessati, quindi alle Regioni responsabili.

Aria di tempesta per l'Isola perché il tempo stringe e quel famoso miliardo e passa stanziato

dal Cipe per la Sicilia proprio nel 2012 per evitare il protrarsi delle irregolarità nel settore della depurazione delle acque reflue è rimasto quasi del tutto intonso. I dati aggiornati allo scorso agosto, diffusi da Davide Faraone, riportavano 1,16 miliardi di euro per 47 Comuni siciliani per un totale di 93 interventi. Dal 2012 solo il 7% di queste risorse era stato impegnato, circa 80 milioni di euro.

Anche per questo il governo non ha esitato a procedere con i commissariamenti, interessando l'assessore Vania Contrafatto da sempre figura di fiducia di Roma in Sicilia. Il quadro definitivo è stato fatto proprio da Grassi. "Ad oggi, grazie alle scelte fatte dal Governo e inserite nello 'Sblocca Italia' sono stati nominati commissari governativi per la realizzazione di fognature e impianti per la depurazione nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Sicilia". Nell'Isola, in particolare, il successore di D'Angelis ha calcolato in 600 milioni di euro il valore degli interventi "oggi passati nella gestione del commissario".

Il futuro è tutto nella nuova governance del settore idrico anche perché le "Regioni che presentano il maggior numero di situazioni di infrazione comunitaria sulle fognature e sulla depurazione - ha concluso Grassi - sono infatti quelle che non hanno attuato la riforma della governance del settore".

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Casa

Problemi che si lasciano da anno a anno di proroghe del "non fare"

Depurazione, dal 2012 disponibile 1,1 mld di fondi Cipe. La spesa? Circa il 10%

Casi aperti. In Sicilia depurazione e rifiuti sono campi pieni di inadempienze e di recente un ulteriore e costoso capitolo si è aggiunto a una vicenda che ormai prosegue da anni senza soluzioni

Politica sterile. Sia nell'uno che nell'altro caso, infatti, l'Ue ha condannato l'Italia e, con essa, la Sicilia. Passano gli anni e stucchevoli prese di posizione, ma le soluzioni neanche s'intravedono

La Sicilia soffre anche l'assenza di investimenti adeguati nell'intero settore

Non solo cattivi depuratori sistema idrico da rifondare

Persa quasi la metà dell'acqua tra immissione ed erogazione

PALERMO – In Italia la media di investimento nel sistema idrico è decisamente inferiore al dato europeo. Secondo i calcoli della struttura di missione #italia-sicura di Palazzo Chigi, attualmente ci troviamo di fronte a una media di circa 36 euro/abitante, a fronte di un dato compreso tra 80 e 90 euro che riguarda le realtà comunitarie più avanzate. Andando più in dettaglio nelle cifre, scopriamo che ci sono Paesi che spendono fino a quattro volte l'investimento medio nazionale: 80 euro in Germania, 90 in Francia, 100 in Gran Bretagna, 120 Danimarca.

L'obiettivo del governo è portare la spesa ad almeno 50 euro, anche perché bisogna

considerare che ci sono diverse aree d'Italia in cui il dato scivola addirittura a meno di 10 euro ad abitante all'anno. Capita soprattutto in Sicilia, dove ci sono cifre particolarmente basse e infrastrutture fatiscenti, come testimoniano i dati dell'Istat relativi all'acqua immessa ed erogata.

Non di sola mancata depurazione vive la mala gestione isolana. Nell'Isola si prelevano ogni anno circa 714 milioni di metri cubi di acqua, ma la porzione effettivamente erogata arriva soltanto a 377 milioni. Una dispersione che raggiunge il 45,6% e si tratta di una delle più elevate d'Italia.

Una delle ultime stime complessive è stata realizzata dal

Censis che ha calcolato un investimento da 65 miliardi di euro per intervenire in maniera puntuale in settori come acquedotti, depurazione e reti fognarie. Per il governo nazionale è "realistico nel ciclo 2015-20 l'aumento dell'investimento dei gestori da 1,3 miliardi l'anno a 2,5 miliardi".

La media di investimento decisamente inferiore al dato europeo



Sanzioni da 200mila a semestre per i siti da bonificare in tutta Italia

Ancora 12 le discariche da bonificare nell'Isola

Contrafatto: alcuni siti non sono più inquinanti, bonifica inutile

PALERMO – Non solo depurazione. L'inizio dell'anno ha portato in dote anche la conferma delle sanzioni per la mancata bonifica delle 12 discariche siciliane per le quali (assieme a molte altre in Italia) il nostro Paese era stato condannato già nel dicembre del 2014. Multe da 200mila euro a discarica (lo avevamo scritto nel maggio dello scorso anno) per ogni sei mesi di ritardo nella bonifica. Per l'Isola, quindi, ci sarebbero già 4,8 milioni di euro di sanzioni. L'elenco, pubblicato dal M5S, comprende San Filippo del

Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana, Leonforte, Augusta (Campo sportivo e Rada di Augusta), Paternò, Monreale, Mistretta, Cerda e Priolo.

Ne abbiamo parlato con l'assessore Contrafatto, che ha spiegato come sul punto "ci stiamo confrontando con il Ministero che è a conoscenza dei tempi, modi e avanzamento delle procedure". Il quadro, del resto, non sarebbe nemmeno così nero come appare visto che "non tutti i siti sono nelle stesse condizioni, stiamo effettuando la caratterizzazione, cioè delle

analisi per capire quale sia lo stato attuale della cosiddetta mineralizzazione (trasformazione dei vecchi rifiuti in minerali) di quanto contenuto nelle discariche oggetto della procedura; soltanto dopo potremo procedere alla bonifica lì dove sia realmente necessario".

Esiste, infatti, la possibilità che alcuni siti, ormai molto vecchi, "non siano nemmeno più inquinanti: in questo caso la bonifica non servirebbe, quindi risparmieremmo risorse e usciremmo prima dalla procedura di infrazione".

L'assessore: "Costante confronto con il ministero dell'Ambiente"

4 QdS

Isolazioni

11 gennaio 2016

RETE DI SICILIA: IGIENE E SALUTE. Il territorio siciliano è stato per diversi anni tra i più inquinati d'Italia.

Sanzioni europee? Le pagano i cittadini

Il ministro Galletti: "Muta a carico di coloro che fanno i loro amministratori responsabili della situazione"

Il territorio siciliano è stato per diversi anni tra i più inquinati d'Italia. La Regione ha investito in questi anni risorse per la bonifica delle discariche, ma il problema persiste. Il ministro dell'Ambiente, Stefano Galletti, ha chiarito che le sanzioni europee sono a carico dei cittadini, non del governo. "Muta a carico di coloro che fanno i loro amministratori responsabili della situazione", ha detto Galletti. "Il governo ha fatto il suo dovere, ma i cittadini devono essere responsabilizzati".



Il ministro dell'Ambiente, Stefano Galletti, ha chiarito che le sanzioni europee sono a carico dei cittadini, non del governo. "Muta a carico di coloro che fanno i loro amministratori responsabili della situazione", ha detto Galletti. "Il governo ha fatto il suo dovere, ma i cittadini devono essere responsabilizzati".

Il ministro dell'Ambiente, Stefano Galletti, ha chiarito che le sanzioni europee sono a carico dei cittadini, non del governo. "Muta a carico di coloro che fanno i loro amministratori responsabili della situazione", ha detto Galletti. "Il governo ha fatto il suo dovere, ma i cittadini devono essere responsabilizzati".

Ministero Ambiente pubblica l'elenco per la nuova commissione Via-Via

Un articolo sul tema del QdS uscito il 9 maggio 2015

«Per l'intera rete stradale servono in totale 5 miliardi»

L'assessore Pistorio: Roma dia tempo per integrare l'accordo con l'Isola

DANIELE DITTA

PALERMO. Dei 49,7 milioni di euro stanziati due giorni fa dalla giunta regionale per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade provinciali, sono circa la metà i progetti esecutivi. Ovvero immediatamente cantierabili. La maggior parte dei quali sono concentrati nella provincia di Catania. Dopo aver deliberato lo stanziamento, la Regione dovrà sottoscrivere un apposito accordo con il ministero delle Infrastrutture per utilizzare la somma che sarà recuperata da fondi ex Fas. I 49,7 milioni sono stati suddivisi in base a criteri oggettivi (superficie, popolazione e chilometraggio) e rappresentano una prima boccata d'ossigeno per la viabilità secondaria, ridotta ai minimi termini a causa della scarsa manutenzione e del dissesto idrogeologico. In Sicilia, una strada provinciale su quattro non è transitabile.

Per uscire dall'emergenza e mettere in sicurezza le strade provinciali, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, conta sulle risorse previste nel "Patto per la Sicilia": l'elenco di interventi in materia di infrastrutture, ma anche dissesto idrogeologico, ambiente, sviluppo economico, turismo, cultura, welfare e legalità che verranno finanziati dal governo nazionale col Fondo di sviluppo e coesione (Fsc). «I progetti esecutivi che dovessero essere ricompresi nel "Patto per la Sicilia" e nell'ordinanza di Protezione civile dello scorso maggio – dice Pistorio – verrebbero espunti dalla delibera di giunta, liberando così risorse per altre opere rimaste fuori».

Quello della viabilità secondaria è uno dei capitoli più importanti della bozza d'accordo, che dovrebbe portare nell'Isola investimenti per 2,5 miliardi di euro (su un plafond complessivo che si aggira tra i 7 e gli 8 miliardi). Roma ha stabilito che verranno finanziate le strade subito cantierabili. In altre parole, i progetti esecutivi. Che, ad oggi, "coprono" un importo pari a 143 milioni di euro. Mentre non saranno ammessi a finanziamento i progetti

definitivi, che allo stato attuale sono 172 milioni.

«Abbiamo inserito tutto quello che era immediatamente cantierabile – ribadisce Pistorio – perché il governo vuole che questi lavori vengano completati entro il 2017». Dovendo rispettare le condizioni imposte, non si è potuto tenere conto prioritariamente delle emergenze: il rischio è quindi che certi interventi essenziali vengano esclusi dal "Patto per la Sicilia", perché i progetti esecutivi non sono stati predisposti dagli uffici tecnici delle ex Province.

Va ricordato però che l'accordo non è stato ancora sottoscritto dal governatore Crocetta e dal premier Renzi. «Il ministero ci aveva detto che la firma sarebbe avvenuta a Natale. Così non è stato. A questo punto spero che si possa fare una riflessione meno accelerata per avere maggiori risorse dallo Stato e per aprire un confronto coi territori. L'obiettivo è finanziare opere strategiche piuttosto che interventi parcellizzati», afferma l'assessore Pistorio, secondo cui «ad oggi il "Patto per la Sicilia" è insoddisfacente ed è migliorabile: chiediamo che vengano finanziate tutte le opere riguardanti la viabilità secondaria, compresi i progetti definitivi, e che ci sia spazio anche per le grandi infrastrutture stradali». Il riferimento è alle autostrade (sia quelle di competenza del Cas che dell'Anas) e alle strade statali. Per la Siracusa-Gela, ad esempio, il Cas avrebbe bisogno di 220 milioni per il completamento fino a Scicli. Altri 500 milioni per la viabilità Anas (che include, tra le altre, le statali 113, 114 e 115). Ammontano invece a 400 milioni le necessità finanziarie per il lotto C1 della "Nord-Sud" nel tratto compreso tra Nicosia e l'innesto nella valle del Dittaino. Si tratta di lavori che alla Sicilia servono come il pane, anche perché i fondi europei della programmazione 2014-2020 non possono essere utilizzati per le strade. «Per questo motivo – conclude Pistorio – vorrei programmare col governo nazionale l'utilizzo di almeno 5 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione. Soldi che servirebbero non solo per le strade».

L'emergenza. Dei 49,7 mln stanziati dalla giunta per la manutenzione della viabilità secondaria, solo la metà riguarda progetti cantierabili

IL FABBISOGNO

L'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, spiega che, fra le altre esigenze, al Cas servono 220 mln per completare la Siracusa-Gela; all'Anas 500 mln per le strade statali (fra cui la 113, la 114 e la 115); e 400 mln per realizzare il lotto C1 della Nord-Sud

L'iter. Le Province non hanno redatto molti degli esecutivi. La maggior parte degli interventi pronti è nel Catanese. Ma serve intesa col ministero

FOCUS NORME

*Per la certificazione
unica ingorgo
di dati e scadenze
ravvicinate
in vista del 7 marzo*

Bianchi e Massara | pagina 14

Dichiarazioni 2016. Il termine per la consegna del documento è il 7 marzo, a ridosso della riapertura dei conguagli e dell'autoliquidazione Inail

Certificazioni uniche, ingorgo di dati

La nuova «Cu» trasforma il calendario: informazioni fiscali in anticipo di quattro mesi rispetto al 770

Nevio Bianchi
Barbara Massara

■ La nuova «Cu» trasforma il calendario delle attività degli uffici del personale e dei professionisti. Il termine del 7 marzo entro cui i sostituti devono trasmettere all'agenzia delle Entrate i modelli ordinari di «Cu», cioè quelli completi di tutti i dati fiscali che fino allo scorso anno venivano comunicati nel 770 semplificato entro il 31 luglio, fa anticipare di quasi quattro mesi i tempi per raccogliere e quadrare i dati dell'amministrazione del personale gestiti nel 2015.

L'ingorgo

L'anticipo di quattro mesi è altresì aggravato dal fatto che la data del 7 marzo è a ridosso del termine di riapertura dei conguagli fiscali (28 febbraio), nonché dalla circostanza che nei primi due mesi dell'anno si concentrano anche ulteriori importanti adempimenti dichiarativi (prospettivo informativo disabili, autoliquidazione Inail). La mole di informazioni trasferite dalla comunicazione di lavoro dipendente/assimilato del 770 alla «Cu» è considerevole, in quanto si tratta di tutti i dati fiscali utili all'amministrazione finanziaria sia per predisporre i 730 precompila-

ti, sia per effettuare con largo anticipo rispetto al passato i controlli incrociati e gli accertamenti.

Certificazione allargata

La conseguenza di queste importanti modifiche è che la «Cu», accanto alla classica funzione di certificazione dei redditi (modello sintetico), ha assunto un nuovo valore dichiarativo, così come testualmente si legge nel rinnovato articolo 4, comma 6 quinquies del Dpr 322/1998.

Questa nuova impostazione è sicuramente coerente con gli obiettivi dichiarati dall'amministrazione finanziaria di voler assistere il contribuente nella predisposizione della dichiarazione dei redditi attraverso il prelievo diretto dei dati, ma anche di voler rendere i controlli più accurati e tempestivi. Ma queste corrette finalità si scontrano sempre con un sistema di tassazione estremamente articolato e complesso che obbliga il sostituto a fornire una mole infinita di dati.

Nuova struttura

Se fino allo scorso anno nella «Cu» il sostituto doveva preoccuparsi solo di quadrare i redditi e le ritenute operate, nella nuova «Cu» 2016 dovrà invece analiti-

camente dichiarare tutti i risultati del conguaglio dell'assistenza fiscale, tutti i dati relativi ai redditi corrisposti da altri soggetti (anche per effetto di operazioni societarie straordinarie), nonché i numerosissimi dati relativi ai Tfr e altre indennità.

È apprezzabile la nuova struttura dei dati relativi al conguaglio dell'assistenza fiscale, resa infatti più snella e più razionale. Scompare infatti l'indicazione di alcuni dati già disponibili all'amministrazione (ad esempio i dati del Caf, la tipologia di 730 conguagliato, eccetera), viene eliminata la specifica sezione relativa ai conguagli non effettuati o non completati, mentre tutti i possibili risultati afferenti a ciascun tributo sono esposti all'interno della medesima riga (importo rimborsato, importo trattenuto, importo non rimborsato, importo non trattenuto). Il tutto distinguendo analiticamente il conguaglio del lavoratore dichiarante da quello del coniuge.

Le aziende che hanno gestito operazioni societarie straordinarie dovranno altresì verificare entro il 7 marzo di disporre di tutti i dati reddituali e delle relative imposte gestiti dal precedente

sostituto, compresi quelli dei Tfr e delle altre indennità, che dovranno analiticamente indicare nella propria «Cu».

I «nodi» principali

Sono sempre i TFR e le altre indennità tassate con lo stesso complesso sistema a richiedere al sostituto i maggiori sforzi di compilazione, che quest'anno nella CU ordinaria (invece che

nel 770) dovrà ricostruire queste somme e la tassazione applicata, ma soprattutto fornire i dati sulla base dei quali l'agenzia delle Entrate riliquida in via definitiva le imposte ai sensi dell'articolo 19 del Tuir.

Infine non poco impegnativo sarà per i sostituti raccogliere il dato relativo al codice fiscale del

congiuge non a carico (escluso solo quello divorziato), che le istruzioni ministeriali specificano deve essere indicato.

Trasferimento di massa

01 | I RISULTATI DELL'ASSISTENZA FISCALE

La «Cu» importa tutti i dati relativi al conguaglio dell'assistenza fiscale effettuato nel 2014, indicati in modo distinto tra dichiarante e coniuge. Per ogni singolo tributo conguagliato, nella medesima riga sono riportati tutti i possibili risultati, compresi i casi di mancato rimborso o mancata trattenuta (che nel 770 erano indicati in una sezione ad hoc). Gli interessi invece, distinti tra rateazione e incapienza/rettifica, sono esposti in modo cumulativo (e non per singolo tributo) nella sola sezione del dichiarante

02 | INFO DI DETTAGLIO SUI REDDITI CERTIFICATI

I redditi esentati dall'imposizione, in misura parziale o totale, per espressa previsione normativa o per applicazione di una convenzione internazionale devono essere indicati e codificati. Deve essere segnalata la presenza di bonus e stock option dei manager e co.co.co di aziende finanziarie che, in quanto di importo superiore alla retribuzione fissa, hanno scontato l'aliquota addizionale del 10 per cento

03 | TFR E ALTRE INDENNITÀ

Confluiscono tutti i dati di

dettaglio utili all'amministrazione finanziaria per la ricostruzione della tassazione applicata, ma soprattutto per consentire la riliquidazione definitiva dell'imposta

04 | OPERAZIONI SOCIETARIE E CESSIONI DI CONTRATTO

Tutti i redditi e le relative ritenute corrisposti/trattenuti dal datore di lavoro cedente devono essere distintamente indicati nella «Cu» del cessionario, compresi quelli afferenti ai Tfr e altre indennità (obbligo di compilazione dei cosiddetti multirigo 1 e multirigo 2)

05 | RITENUTA DI IMPOSTA

Devono essere dettagliate le singole tipologie di redditi corrisposti, con relativa codifica e indicazione degli importi e delle ritenute

06 | COMPENSI ARRETRATI TASSAZIONE SEPARATA

Gli arretrati devono essere distintamente indicati per singolo periodo d'imposta a cui si riferiscono per consentire all'agenzia delle Entrate di verificare la corretta tassazione e applicazione delle detrazioni

07 | REDDITI EROGATI DA ALTRI NELLA CU DEGLI AUTONOMI

Nel 770 semplificato rimangono soltanto i dati dei versamenti

(quadri ST ed SV), i crediti maturati ed utilizzati (quadro SX, che ancora comprende i crediti recuperati in F24) e i dati delle somme erogate a seguito di pignoramento (quadro SY)

08 | DATI ANAGRAFICI LAVORATORE DIPENDENTE

Punti 43-44: devono essere segnalati i cosiddetti non residenti Schumacher (cioè coloro che ai sensi del nuovo comma 3-bis dell'articolo 24 del Tuir hanno diritto a fruire dello stesso sistema di tassazione dei fiscalmente residenti in Italia. Deve altresì essere specificato il codice del paese estero di residenza

09 | CERTIFICAZIONE LAVORO DIPENDENTE

Punti 10-11: ai fini della corretta attribuzione della detrazione di lavoro si segnala se il lavoratore è ancora in forza al 31 dicembre 2015 (10), se nel corso del 2015 il rapporto è stato interrotto e poi ripreso (punto 11, codice 1) nonché i periodi durante i quali non matura le detrazioni (11, codice 2, esempio aspettativa non retribuita) **Punti 438-439-440:** nella sezione oneri deducibili le somme restituite al soggetto erogatore che sono state tassate in anni precedenti trovano distinta indicazione nei punti 438 (somme complessivamente

restituite nel 2015), 439 (residuo di somme non dedotte in anni precedenti) e 440 (somme restituite e non dedotte nel 2015, da dedurre in anni successivi) **Punto 477:** deve essere indicata la Quir, cioè la quota di Tfr mensilmente liquidato sotto forma di integrazione della retribuzione, tassata in via ordinaria e quindi inclusa nel punto 1 della certificazione **Punti 571-572:** il punto 571 deve essere compilato in caso di operazioni societarie straordinarie con estinzione del soggetto qualora il conguaglio sia stato effettuato dal soggetto estinto (questo dato fino allo scorso anno era esposto all'interno del 770 semplificato), mentre il punto 572 va barrato per indicare l'operazione societaria senza estinzione del soggetto **Nella sezione dei familiari a carico** le istruzioni precisano che deve essere indicato anche il codice fiscale del coniuge non a carico

10 | REDDITI DIVERSI

Da quest'anno con la «Cu» devono essere certificate anche le somme a di pignoramenti presso terzi nonché quelle corrisposte a titolo di indennità di esproprio. **Nella nuova sezione dei dati previdenziali** trovano esposizione anche i contributi versati a Cassa previdenziali private per particolari tipologie di reddito

IL CONVEGNO ABI. Da Catania il presidente delle banche italiane lancia un appello per la Sicilia

Patuelli: il Ponte si può fare

«Infrastrutture priorità per l'Isola». «Subito l'accordo su bad bank»

«Lo sviluppo della Sicilia? La priorità è potenziare le infrastrutture e i collegamenti. Dal nostro osservatorio ci attendiamo la ripresa della competizione fra vettori aerei e il completamento dell'Alta velocità, affinché sia possibile arrivare in Sicilia anche comodamente in treno». Il monito è stato lanciato ieri a Catania da Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, nel corso del convegno delle banche su «Territorio e sviluppo» al teatro "Bellini". «Il Ponte sullo Stret-

to - ha aggiunto Patuelli - si può fare, grazie alle moderne tecnologie». Il presidente Abi s'è augurato anche che nella prossima settimana Italia e Ue trovino l'accordo sulla bad bank. Il convegno ha registrato autorevoli interventi di banchieri e imprenditori.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 8

BANCHE E SVILUPPO

Il convegno Abi a Catania

Patuelli: priorità infrastrutture

«Serve competizione fra vettori aerei e completamento dell'alta velocità. Il Ponte si può fare»

«Auspico che l'accordo sulla bad bank fra Italia ed Europa arrivi entro la prossima settimana»

MICHELE GUCCIONE

“**L**o sviluppo della Sicilia? La priorità è potenziare le infrastrutture e i collegamenti. Oggi, ad esempio, non c'è più concorrenza fra compagnie aeree per raggiungere l'Isola. Dal nostro osservatorio ci attendiamo la ripresa della competizione fra vettori aerei e il completamento delle infrastrutture e dell'Alta velocità, affinché sia possibile arrivare qui anche comodamente in treno mentre si lavora al computer portatile o al tablet”. Il monito lanciato da Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, dapprima gela la platea del Teatro Massimo Bellini che si aspettava un discorso sulle banche. Poi lo ripaga con scroscianti applausi quando incalza: “Il Ponte sullo Stretto si può fare - scandisce lentamente - non quello di concezione ingegneristica vecchio di 50 anni che costa tantissimo e richiede troppo tempo per realizzarlo. Nel Nord Europa, grazie alle moderne

tecnologie, hanno costruito ponti molto più lunghi di questo, in poco tempo e con costi assai più sostenibili”.

E già, da vecchio conoscitore della terra etnea, ad elogiare i cambiamenti di Catania e ad auspicare un modello di sviluppo basato sulla collaborazione tra banche e imprese. Tanto che il sindaco Enzo Bianco lo ha ringraziato per avere scelto la città come sede dell'evento: “Lo consideriamo - ha detto il primo cittadino - un segno di incoraggiamento per una delle città del Sud in cui, pur tra mille difficoltà, resiste un sistema produttivo di straordinaria vitalità, con imprenditori che hanno il coraggio di scommettere e ricercatori capaci di sperimentare e di innovare”.

C'è un'altra faccia del sistema, quella della Regione siciliana. Patuelli, che nel suo intervento ha a lungo parlato della privatizzazione delle banche in Italia, incalzato a margine sull'ipotesi di unificare Irfis-Finsicilia, Ircac e Crias per creare un polo bancario pubblico in Sicilia, ha risposto:

“Non è l'unica Regione ad avere queste aspirazioni e non entro nel merito di scelte politiche. Posso però rilevare che se qualcuno pensa che possano tornare i tempi in cui le banche pubbliche venivano continuamente ricapitalizzate dallo Stato per finanziare crediti imprudenti, se lo può scordare. Oggi i crediti imprudenti sono perseguiti penalmente, sanzionati dalle autorità di vigilanza e vietati da tre accordi di Basilea”.

Chiusa la parentesi siciliana, il presiden-

te dell'Abi si è fiondato con fervore sui problemi delle banche nazionali, invitando ad essere "orgogliosi di essere italiani" perché "vi sono banche straniere condannate con sanzioni miliardarie per avere manipolato il Libor e altre sotto processo per avere manipolato l'Euribor e nessuno grida allo scandalo". Di contro, "i trattati europei - ha tuonato Patuelli - prevedono per cinque anni il ricorso ad aiuti di Stato per salvare le banche in difficoltà. La Germania ha potuto erogare 247 miliardi alle sue banche, la Gran Bretagna 130 miliardi, ma allo Stato italiano non è concesso. Il salvataggio di 4 banche di provincia che valgono lo 0,9% del sistema nazionale è costato 2 miliardi e 450 milioni non allo Stato, ma ai 5 milioni di azionisti delle altre banche. La mia è una furia epica: se una banca agisce male, a pagare sono i suoi concorrenti".

Dunque, Patuelli se la prende con le istituzioni e le autorità di vigilanza "perché occorre non solo un'unica autorità bancaria in Europa, ci vogliono anche regole

uguali ovunque, un codice penale unico bancario e norme che autorizzino a scrivere in modo evidente che quel dato investimento è a rischio, così come si scrive sui pacchetti di sigarette 'il fumo uccide'".

Patuelli, dopo avere auspicato dalla magistratura "inchieste trasparenti, serie e rapide", ha colto l'occasione per suggerire come "cambiare il male in bene": "Ci hanno accusato di non avvisare i clienti sui rischi dei prodotti. Intanto i prospetti non li scriviamo noi. Inoltre, non potevamo sei mesi fa avvertire di un rischio che non esisteva, perché la legge sul bail in che sposta il rischio di fallimento sui risparmiatori è del 16 novembre 2015 e, contravvenendo alla Costituzione, ha avuto effetto retroattivo. Non sono contrario in linea di principio alla proposta di una moratoria sulla legge del 'bail in'. Ma dico che la priorità oggi è un'altra: pensare ad una legge che abolisca l'effetto retroattivo e ad una norma transitoria. Se compro un titolo domani - spiega Patuelli - so i rischi ai quali va-

do incontro e scelgo consapevolmente. Ma non può pagare anche chi ha acquistato lo stesso titolo sei mesi fa quando la legge non esisteva".

Infine, ricordando come le banche italiane siano in prima linea per la ripresa "per motivi etici e di interesse legittimo", il numero uno dell'Abi ha auspicato che "l'accordo sulla bad bank fra Italia ed Europa arrivi martedì o al massimo la prossima settimana. Le banche hanno contatti con operatori nazionali ed esteri che hanno fatto offerte per acquistare le sofferenze: hanno diritto di sapere subito se con la bad bank l'offerta migliorerebbe".

Aiuti di Stato. «In Germania le banche hanno avuto 247mld dallo Stato, in Italia la crisi di 4 banche è costata 2,4 mld agli azionisti»

Regole uniformi. «Nell'Ue occorre non solo un'unica autorità creditizia, ma anche regole uguali e un unico codice penale bancario»

Il presidente Abi Antonio Patuelli (foto O. Scardino)

Il convegno dell'Abi al teatro "Bellini" di Catania sullo sviluppo del territorio (foto O. Scardino)



Reddito d'impresa. Il credito d'imposta sui beni strumentali è compatibile con i maxiammortamenti previsti dalla legge di Stabilità

Investimenti, doppio bonus al Sud

Da escludere la cumulabilità con la Sabatini che configura un aiuto di Stato nonostante l'autorizzazione Ue

Alessandro Sacrestano

■ Doppia spinta fiscale agli investimenti. I **maxiammortamenti al 140%** sono, infatti, compatibili con il **credito d'imposta per le aree svantaggiate**, previsto sempre dall'ultima legge di Stabilità (legge 208/2015). Nessuna cumulabilità, invece, con la **Sabatini** che si configura come un **aiuto di Stato**. Ma vediamo nel dettaglio.

Con il maxiammortamento è stato introdotto un meccanismo di agevolazione che consente alle imprese (e ai professionisti, però esclusi dal bonus) di aumentare il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali del 40%, al fine della determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria. L'incentivo spetta a fronte degli investimenti materiali effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, con esclusione di fabbricati e costruzioni, beni il cui coefficiente di ammortamento è inferiore al 6,5% (Dm 31 dicembre 1988) e alcune specifiche categorie elencate nell'allegato alla legge (condutture utilizzate dalle industrie di imbottigliamento

di acque minerali, dagli stabilimenti balneari e termali e per la produzione e distribuzione di gas naturale, il materiale rotabile, ferroviario e tranviario e gli aerei completi di equipaggiamento).

È evidente che l'ambito oggettivo di applicazione del bonus investimenti (che premia le "operazioni" effettuate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2019) e del maxiammortamento è sovrapponibile, dal momento che i beni materiali agevolabili si concretizzano (nell'uno e nell'altro caso) in impianti, macchinari e attrezzature, anche se con riferimento alle sole acquisizioni effettuate nel corso del 2016.

Al momento non esiste alcuna precisazione né di norme né di prassi che ostacoli la possibilità di beneficiare, a fronte degli stessi investimenti, di entrambi gli incentivi. La norma istitutiva del credito di imposta specifica chiaramente che il bonus non può essere in nessun caso cumulato con altri aiuti di Stato, anche se rientranti nel

regime de minimis, che abbiano ad oggetto i medesimi costi ammissibili.

Nulla sembrerebbe, pertanto, escludere la possibilità di fruire contemporaneamente di una misura che non è qualificabile come aiuto di Stato. Ancor più nello specifico, il maxiammortamento rappresenta a tutti gli effetti un'agevolazione di carattere generale e come tale, mancando del requisito della selettività, non può costituire un aiuto di Stato.

Un esempio può aiutare a capire meglio le possibilità di incrocio fra le due agevolazioni. Supponiamo che una piccola impresa realizzi investimenti per 100 mila euro e che, per semplicità, non esistano ammortamenti da decurtare. In una simile circostanza, l'azienda in questione potrà operare gli ammortamenti su un importo di 140 mila euro. Insomma, l'impresa godrà di un beneficio netto pari al valore dell'aliquota fiscale ad essa applicabile, moltiplicata per il maxiammortamento. Non solo. A questo potrà aggiungere anche il credito d'imposta maturato sull'acquisto, nella misura pari a 20 mila euro: un mix che prospetta

un'occasione molto interessante da un punto di vista tributario.

Nessuna possibilità, invece, per l'ulteriore cumulo con la Sabatini, ossia il contributo che copre parte degli interessi a carico delle imprese sui finanziamenti bancari in relazione agli investimenti realizzati in beni strumentali. Benché autorizzata dall'Ue, infatti, tale agevolazione costituisce un aiuto di Stato e non può, quindi, essere sommato con il credito d'imposta.

617 milioni

Le risorse disponibili
Lo stanziamento per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019

I POTENZIALI BENEFICIARI

- Imprese di qualsiasi dimensione
- Sono esclusi i settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, creditizio, finanziario e assicurativo
- Non sono ammissibili le imprese in difficoltà per come definite dalla normativa comunitaria (comunicazione della Commissione europea 2014/C 249/01 del 31 luglio 2014)

IL TERRITORIO DI APPLICAZIONE

- Zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107.3.a) del Trattato di funzionamento dell'Unione europea (Tfue)
- Zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107.3.c) del Tfue

GLI INVESTIMENTI AMMISSIBILI

- Acquisto di beni strumentali materiali consistenti in **macchinari, impianti e attrezzature varie nuovi**
- Il costo complessivo per progetto di investimento non può essere superiore a:
 - a) **1,5 milioni di euro**, per le piccole imprese;
 - b) **5 milioni di euro**, per le medie imprese;
 - c) **15 milioni di euro** per le grandi imprese

PERCENTUALE DI AGEVOLAZIONE

- **20%** dell'investimento netto, per le piccole imprese
- **15%** dell'investimento netto, per le medie imprese
- **10%** dell'investimento netto, per le grandi imprese

LA CUMULABILITÀ

- La norma istitutiva del credito di imposta al Sud specifica chiaramente che il bonus non può essere in nessun caso cumulato con altri aiuti di Stato, anche se rientranti nel regime «de minimis», che abbiano ad oggetto i medesimi costi ammissibili
- Nulla sembrerebbe, pertanto, escludere la possibilità di fruire contemporaneamente di una misura che non è qualificabile come «aiuto di Stato» come per esempio i **superammortamenti per i beni strumentali al 140%** introdotti sempre dall'ultima legge di Stabilità
- Nessuna possibilità, invece, per l'ulteriore cumulo con la **Sabatini**: sebbene autorizzata dall'Ue, infatti, tale agevolazione costituisce un aiuto di Stato



Il premio per il Sud

Il meccanismo del bonus investimenti



Comuni, sblocco del patto da 2 miliardi

«Nel 2016 almeno 2 miliardi saranno sbloccati» per i Comuni. Per il premier Matteo Renzi, che ieri è intervenuto a Mantova, quelli del patto di stabilità interno sono «vincoli assurdi».

► pagina 6

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLE RIFORME

Gli enti locali

Il governo stima che gli effetti della riduzione dei lacci sarà immediata, già da inizio 2016

L'accelerazione

Le opere avviate dai Comuni nel 2015 sono del 95% superiori a quelle fatte partire nel 2013

Comuni, sblocco del patto da 2 miliardi

Il premier conferma le stime sul 2016 - Già nel 2015 hanno cominciato a correre i bandi di gara (+30%)

ROMA

«Nell'arco del 2016 almeno 2 miliardi, cioè più dello 0,1% del Pil sarà sbloccato ed è già sbloccato dalla liberazione di questi vincoli assurdi». Per il premier Matteo Renzi, che ieri è intervenuto a Mantova, i «vincoli assurdi» sono quelli del patto di stabilità interno che la legge di stabilità 2016 ha mandato in pensione, almeno nei suoi aspetti peggiori.

Renzi è voluto andare sul concreto ricordando che a Mantova, nello specifico, lo sblocco porterà a 20 milioni di investimenti aggiuntivi con risorse che erano state fermate nonostante fossero disponibili. Misure che agiranno subito. «Se c'è una misura che porterà subito degli effetti - ha detto Renzi - è lo sblocco del patto di stabilità».

Il presidente del consiglio ha così confermato - con le stime ufficiali del governo - quel che già dalla presentazione della legge di stabilità era stato previsto dall'Ifel e dai comuni stessi (si veda l'articolo di

Gianni Trovati sul Sole 24 Ore del 26 ottobre).

Una misura che si inserisce in un quadro già favorevole alla rimessa in moto della macchina degli investimenti e degli appalti da parte dei comuni.

I numeri dell'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore sui bandi di gara non lasciano adito a dubbi sull'accelerazione in corso. I bandi di gara pubblicati dalle amministrazioni comunali nel corso del 2015 sono stati 11.554 per un valore complessivo di 8.483 milioni di euro.

Un salto, in termini di valori economici, di oltre il 30% rispetto al 2014, quando i bandi pubblicati erano stati 10.250 per un importo di 6.508 milioni.

I dati dell'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore dicono, inoltre, che i tempi delle vacche magre, il biennio 2012-2013, che ha toccato il valore più basso in termini di mercato degli appalti da 15 anni in qua, sono ormai lontani. Nel 2012 i bandi pubblicati dai comuni erano stati 8.726 per un impor-

to di 4.507 milioni. Nel 2013 i bandi erano stati 8.344 per un importo di 4.358 milioni. Il salto nel 2015 rispetto al 2013 è del 94,6%.

È opportuno precisare, nella lettura di questi numeri, che stiamo parlando di bandi di gara che esprimono non la spesa già effettuata in investimenti ma l'avvio del processo di realizzazione di un'opera pubblica o comunque di un appalto: da una parte sono il segnale di una volontà politica e amministrativa concreta di realizzare un appalto, dall'altra l'inizio di un percorso che nel giro di qualche mese dovrebbe portare alla spesa per investimenti e quindi un indicatore che è un anticipatore della concreta spesa per investimenti.

Se i dati hanno segnato un balzo del settore nel 2014 e una forte accelerazione per il 2015, questo significa che gli effetti concreti - in termini di spesa pubblica per investimenti - si dovrebbero sentire a partire da quest'anno. Tanto più questo è vero se vengono

eliminate una serie di vincoli e lacci (il patto di stabilità interno «stupido») che fino a ieri hanno impedito ai comuni di tramutare le intenzioni di spesa in spesa. Mettendo insieme le premesse dei dati sui bandi e le previsioni di Renzi che il patto dovrebbe sbloccare due miliardi, ecco che il 2016 dovrebbe produrre un risultato di crescita a due cifre.

G. Sa.

«VINCOLI ASSURDI»

Renzi: «Nell'arco del 2016 più dello 0,1% del Pil sarà sbloccato dalla liberazione di questi vincoli assurdi»

La ripresa dei bandi di gara

NUMERO BANDI
Unità



VALORE BANDI
Milioni di euro



Investimenti. Nel rilancio della spesa pesano anche la nuova programmazione con i piani per l'edilizia scolastica, gli Iacp e l'efficienza energetica

Resta il nodo dei pagamenti pregressi

di **Giorgio Santilli**

Non c'è solo lo sblocco del patto di stabilità cui ieri ha fatto riferimento il presidente del consiglio, Matteo Renzi, a spiegare la forte accelerazione dei comuni nel campo degli appalti. I numeri della ripresa sono piuttosto robusti con percentuali di aumento dei bandi di gara del 30% (si veda l'articolo in apertura di questa pagina).

Una riflessione sulle cause del rilancio deve andare oltre le ragioni più immediate. Lo sblocco del patto di stabilità (che in parte era già avviato nella legge di stabilità

2015) è certamente la prima in termini di effetti concreti, perché incide sulla possibilità degli enti locali di trovare le risorse per avviare il processo. Ma ci sono altre due ragioni non trascurabili.

Una è ancora merito di questo governo: aver messo in moto alcuni piani - come quello dell'edilizia scolastica, degli Iacp o sull'efficientamento energetico - che spingono i comuni a progettare, a investire o almeno a realizzare quelle opere di manutenzione minima che erano stati fermi per anni.

Sull'altra ragione, invece, questo governo ha spinto ma con risul-

tati alterni: è il caso dei pagamenti arretrati della Pa alle imprese appaltatrici. Il settore degli investimenti è stato penalizzato rispetto a quello della spesa corrente. Nonostante questo, aver comunque pagato una certa quota degli arretrati (ancora pochi) e aver chiuso le vecchie pratiche ha liberato energie in molti comuni per investire su nuove opere. Una lezione anche per il futuro. Se quel rappo saltasse per tutte quelle stazioni appaltanti che ancora ce l'hanno, il risultato sarebbe di un'ulteriore, forte accelerazione. Il circolo virtuoso, per così dire, si chiuderebbe.

GLI ARRETRATI

Aver pagato il dovuto alle imprese per le vecchie commesse ha consentito agli enti locali di aprire nuove opere ma il processo va accelerato

REGIONE. Resta lo scontro sulla mancata riforma dei Liberi Consorzi. Chiesto allo Stato di congelare la riduzione

Da Roma meno soldi alle Province: tagli a scuole, bus e cantieri

❖ Persi 70 milioni di euro. L'assessore Marziano: si va verso il dissesto, costretti a ridurre servizi per i disabili e manutenzione degli immobili degli istituti **PAG. 3**

IL CASO. I Liberi consorzi dovranno sborsare 131 milioni contro i 66 dello scorso anno. L'assessore: a farne le spese saranno l'assistenza a sordomuti e ciechi e il servizio bus

Marziano: ex Province a rischio fallimento

❖ Il governo nazionale ha raddoppiato le somme che gli enti devono pagare. La Regione: costretti a tagliare su scuole e disabili

Si apre un'altra vertenza tra la Sicilia e il governo nazionale. La Regione vuole inserire il tema delle ex Province nella trattativa in corso a Roma per gli ultimi 500 milioni di aiuti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ogni anno le Province siciliane versano nelle casse dello Stato un contributo per il cosiddetto risanamento della finanza pubblica nazionale. Nel 2015 tutto ciò è costato 65,8 milioni, quest'anno Roma chiede quasi il doppio: 131 milioni. Un colpo che il governo regionale definisce da Ko per enti che ancora oggi, a differenza che nel resto d'Italia, nell'Isola governano le scuole e si occupano di strade.

Si apre un altro fronte nella partita a scacchi fra Stato e Regione per l'equilibrio dei conti. Un fronte che può avere ricadute immediate visto che l'assessore regionale all'Istruzione, Bruno Marziano, avverte: «Per via del raddoppio di questa "tassa" a carico delle Province non saremo più in grado di garantire i servizi scolastici per i disabili e la manu-

tenzione degli immobili in cui hanno sede le scuole».

È la seconda denuncia di Marziano in una settimana. Lunedì scorso l'assessore aveva segnalato che la Sicilia era rimasta esclusa dalla ripartizione dei finanziamenti nazionali alle ex Province: una partita che vale almeno 400 milioni da qui al 2021. Quello era un mancato finanziamento, ora invece i commissari delle 9 ex Province hanno segnalato al governo regionale quello che si configura come un taglio secco di risorse. Spiega ancora Marziano: «I Liberi consorzi, che stanno sostituendo le Province, si alimentano sostanzialmente attraverso l'incasso della Rc Auto che vale circa 140 milioni all'anno. Ma se lo Stato in un'unica soluzione chiede di versare a Roma 131 milioni, di fatto taglia tutto il principale finanziamento. Ciò equivale a mandare in dissesto questi enti».

Anche in questo caso però c'è una diversa impostazione di poteri fra Roma e Palermo. A livello nazionale la riforma Delrio ha abolito le Province e ha quindi diviso fra altri enti locali le competenze sulle scuole. La Regione invece non ha ancora completato la propria riforma

delle Province e per di più ha previsto per i Liberi consorzi (che le sostituiranno) un aumento dei poteri piuttosto che un ridimensionamento. Tutto ciò ha un costo, che le casse pubbliche regionali - conferma Marziano - non possono sostenere: «Per essere chiari, se lo Stato conferma questo colpo da Ko sulle Province non saremo in grado di mantenere i servizi bus scolastici per disabili, l'assistenza a sordomuti e ciechi nelle ore di lezione e il doposcuola. Dovremo tagliare anche le attività ludico-ricreative e non ci saranno fondi per le manutenzioni. Le Province non avranno i soldi per farle e neppure la Regione potrà intervenire».

Marziano chiede quindi ai parlamen-

tari nazionali eletti in Sicilia di sostenere una manovrina salva-scuole o, se si vuole, salva-ex Province: «La nostra riforma delle Province verrà varata a breve ed entrerà verosimilmente a regime a fine anno. Dunque nel frattempo sarebbe giusto congelare il raddoppio del contributo che si deve allo Stato. E, per consentire a questi enti di funzionare, sarebbe utile autorizzare almeno uno sformaneto del patto di stabilità e la moratoria sui mutui fino al 2018».

L'obiettivo è inserire il tema nella trattativa in corso a Roma per gli ultimi 500 milioni di aiuti (i primi 900 sono stati garantiti dalla Legge di Stabilità) invocati dalla Regione. E non a caso Franco Ribaudo, deputato del Pd in commissio-

ne Finanze alla Camera, precisa che «l'ammontare delle risorse spettanti alla Sicilia dovrà ancora essere determinato al tavolo già costituito e in sede di commissione paritetica. Solo con la piena attuazione dello Statuto siciliano, la Regione potrà colmare il disavanzo del suo bilancio, pari a 1,5 miliardi».

Ma le sfumature fra gli appelli di Marziano e la risposta dei parlamentari nazionali celano un altro tema: la Regione chiede che i fondi alle ex Province e dunque alle scuole siano un extra rispetto ai 500 milioni di cui si tratta. A Roma si lavora invece a un trasferimento di risorse legate a funzioni che in pratica darà meno margine sull'uso degli aiuti. Con

quei 500 milioni, teme Marziano, non si dovrà solo coprire il buco: si dovrà anche sopperire ai mancati trasferimenti «scoperti» in questi giorni.



A rischio la manutenzione delle scuole che dipendono dalle ex Province: nella foto lavori in un istituto del Palermitano

I PIANI CASA DELLE REGIONI

La proroga permanente della «stanza in più»

di Valeria Uva

Ogni anno lo stesso rito: a pochi giorni dalla scadenza, le Regioni regalano un altro anno di ossigeno al Piano casa, quell'idea della «stanza in più per i figli» di berlusconiana memoria. In 12 lo hanno fatto anche nel 2015. Altre due (Umbria e Liguria) lo hanno reso stabile. Ma la proroga non ha lo stesso peso

ovunque. In Veneto il successo di questa misura «straordinaria» è indubbio con 80mila domande di ampliamento. In Toscana, su 35 Comuni solo 13 gli interventi censiti. Nel resto di Italia permessi comunque in calo.

Servizi • pagina 6

Immobili

GLI INVESTIMENTI DELLE FAMIGLIE

Il record

In Veneto, grazie anche allo sconto sugli oneri, 3 miliardi di investimenti e 80mila domande

I flop

Solo 13 interventi in 35 Comuni toscani
La Lombardia ha chiuso con 400 pratiche

Piano casa, mini stampella per l'edilizia

A sette anni dal lancio il bonus per «la stanza in più» ha funzionato davvero solo in poche Regioni

Valeria Uva

Una parentesi straordinaria di 18 mesi che, in realtà, va avanti da sette anni. Il piano casa era stato pensato come misura straordinaria di sostegno all'edilizia nel lontano 2009 (dall'allora capo del Governo, Silvio Berlusconi) ma, di proroga in proroga si trascina ancora oggi, praticamente in tutte le regioni.

Solo la Lombardia e l'Emilia-Romagna, infatti, hanno detto addio senza rimpianti agli ampliamenti in deroga ai piani urbanistici, con il 20% di cubatura in più. Nel resto d'Italia, con differenti sfumature, è tuttora possibile per le famiglie realizzare la famigerata «stanza in più per i figli». Tanto che solo nel 2015 ben 12 Regioni sono intervenute per prorogare questa chance. E persino per renderla stabile (Liguria e Umbria, dopo Valle d'Aosta, Bolzano e Trento).

Un successo? In realtà i (pochi) numeri a disposizione traggono grandi differenze da regione a regione: in Veneto, dove da sempre il piano casa ha funzionato al massimo, la Regione stima un totale di 83mila domande a fine 2015, mentre la Lombardia ha chiuso l'esperienza nel 2013 con circa 400 ampliamenti.

L'exploit del Veneto non ha riscontro nelle medie nazionali. Anzi, secondo i dati Istat elaborati dall'Ance, le domande di ampliamento sotto la vigenza del piano casa si sono più che dimezzate: dalle 23.263 istanze di ampliamento del 2008 (ultimo anno senza piano casa e primo della crisi economica) si è arrivati ai 7.592 del 2013 (ultimi dati disponibili). Anche se non tutti gli interventi potrebbero rientrare nel monitoraggio, il calo del 67% allontana certamente i timori di chi temeva colate di cemento senza controllo urbanistico.

Più difficile è quantificare «l'effetto tampone», ovvero stimare di quanto ancora l'edilizia sarebbe crollata senza la stampella del piano. Sempre nel Veneto, l'assessore al Territorio, Cristiano Corazzari, calcola che con questa misura si sono salvate «8mila imprese e 14mila posti di lavoro». E conferma che la Giunta sta lavorando alla sua stabilizzazione. Oltre alla particolare conformazione urbanistica, con migliaia di villette che ben si prestano agli ampliamenti (e i bonus oggi arrivano fino al 70% di volumetria in più), qui la chiave di volta è stato anche l'incentivo economico aggiunto dalla Re-

gione. Chi amplia o demolisce e ricostruisce, utilizzando almeno 3kW di energia rinnovabile ottiene l'esonero dai contributi di costruzione (un risparmio che può arrivare anche a 20mila euro).

Meno incentivi e soprattutto un'accoglienza fredda da parte dei sindaci sul territorio sono alla base del fallimento in Lombardia (dove, in realtà, alcuni interventi sarebbero ancora possibili per gli alloggi sociali). Tra le cause, secondo il presidente dei costruttori di Ance Lombardia, Luigi Colombo, ci sono anche le condizioni in cui il programma straordinario è partito «in piena crisi economica, con una scarsa liquidità delle famiglie». E aggiunge: «Non sono mancate limitazioni da parte dei Comuni che hanno escluso dall'applicazione del piano molte

aree e non solo i centri storici». E pensare che il Cresme, all'inizio, aveva previsto solo qui un potenziale di investimento di 3 miliardi in due anni.

In altre regioni il piano casa è decollato dopo vari anni, di fatto in coincidenza con i cambi di colore delle giunte. L'ultimo esempio è di pochi giorni fa: è in vigore dal 7 gennaio il nuovo piano casa della Liguria, che la giunta Toti ha reso permanente, ampliando l'applicazione, per esempio alle pertinenze e con molte polemiche da parte delle opposizioni. Prima ancora il Piemonte di Mercedes Bresso aveva condizionato la «stanza» in più all'adeguamento sismico di tutto l'edificio, di fatto bloccando la legge; nel 2010 la giunta Cota ha cancellato questo paletto, facendo così partire le prime domande. Stessa

sorte in Campania: dopo una prima accoglienza tiepida nel 2009 (epoca Bassolino), il piano casa ha attecchito con la riforma Caldoro, che ne consente l'applicazione persino nei centri storici e su edifici non completati. E l'Ance registra un sonoro +20% degli ampliamenti nel 2011 rispetto all'anno prima e ulteriori tre anni di crescita. Napoli ha registrato un +103% sempre nel 2011. Ma in termini assoluti la Campania resta lontanissima dal Veneto: 789 le domande del 2011, 1.137 nel 2013. «Questo è stato l'unico mercato in controtendenza nella nostra regione, dove l'edilizia è stata messa in ginocchio dalla crisi» commenta il presidente di Ance Napoli, Francesco Tuccillo, che ha appena chiesto (e ottenuto) la proroga a tutto il 2017. Proroga appena accordata anche in To-

scana «per venire incontro alle richieste degli artigiani di Cna e Confartigianato e dell'Ance», spiega l'assessore all'urbanistica, Vincenzo Ceccarelli. A guardare i numeri, però, non se ne vede la ragione: pochissime le domande (13 l'anno scorso) e ancora meno i Comuni che le segnalano (solo 35).

-67%

Crollo delle richieste

Dal 2009 al 2013 ampliamenti più che dimezzati su base nazionale

Il bilancio

LA MAPPA DEGLI AMPLIAMENTI

Le leggi regionali sui piani casa e le date di scadenza



NUMERI

I risultati dei piani casa in alcune Regioni

83 mila

Domande di intervento piano casa in Veneto dal 2009 al 2015

400

Interventi stimati in Lombardia con la legge piano casa, scaduta nel 2013

+20%

Domande di ampliamento in Campania nel 2012 rispetto all'anno precedente

8.096

Domande presentate in tre anni nel Lazio

13

Interventi nel 2015 in Toscana su 35 Comuni

I FONDI PER L'EDILIZIA SOCIALE

Le risorse per il sostegno all'edilizia residenziale pubblica e agli affitti. Dati in milioni di euro



Il «piano casa 2». Assegnati i finanziamenti per ristrutturare le case popolari e per la morosità incolpevole

Parte il recupero degli alloggi pubblici

Raffaele Lungarella

Sono arrivati alle Regioni i primi finanziamenti previsti dal cosiddetto «piano casa Lupi» promosso dall'ex ministro delle Infrastrutture con il decreto legge 47/2014.

La dote del fondo per dare un contributo sul canone agli inquilini con basso reddito (istituito con la legge 431/1998), è stata portata a 100 milioni di euro per ognuno degli anni 2014 (50 erano però già stanziati in precedenza) e 2015. Aumentata anche la dotazione del fondo a sostegno degli inquilini morosi incolpevoli: sono già stati ripartiti i circa 50 milioni di euro previsti per il 2014-2015; entro il 2020 il Governo si è impegnato a versarne altri 200.

È stato dato anche il via al programma per recuperare e sistemare gli impianti delle case popolari sfitte e rimetterle nel cir-

cuito delle assegnazioni alle persone in lista d'attesa, spesso da molti anni. Il ripristino di quelle case vuote e il loro affitto a chi ne ha diritto è importante anche per evitare che siano occupate illegalmente.

Per ristrutturarle si stima una spesa di 470 milioni di euro. Circa 70 (più altri 25 previsti nel Dl 185/2015, sugli interventi urgenti sul territorio) sono destinati a piccoli interventi, che richiedono al massimo un mese di lavoro e una spesa per appartamento non superiore a 15 mila euro. Con i restanti 400 milioni si finanziano interventi più consistenti, che possono costare fino a 50 mila euro per alloggio, per abbattere le barriere architettoniche, mettere a norma gli impianti. Ma non saranno sufficienti per tutti. A ottobre scorso un decreto interministeriale (Infrastrutture ed Economia) ha ripartito tra le Regioni

i finanziamenti attribuiti al programma. Le Regioni li devono ora trasferire a Comuni e enti di gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. I cantieri resteranno aperti per un po': si prevede che gli ultimi 25 milioni saranno trasferiti dal bilancio statale a quelli delle Regioni nel 2024.

Il Dl 47 puntava anche sulla vendita delle case popolari per raccogliere nuove fondi e finanziare la costruzione di nuove o la ristrutturazione di quelle esistenti. È stato emanato il decreto ministeriale con criteri e modalità alle quali devono attenersi gli enti proprietari delle case per venderle. Essi avrebbero dovuto formulare i primi programmi di alienazione entro settembre del 2015. Ma il ministero delle Infrastrutture non ha ancora emanato il decreto per disciplinare il funzionamento del fondo, istituito dal

piano casa, per la concessione di quei contributi.

In attesa di attuazione sono anche altre norme del piano casa. Manca all'appello l'aggiornamento, da parte del Cipe, della lista (ferma al 2003) dei Comuni ad alta tensione abitativa, che sono quelli in cui, per esempio, si possono fare i contratti a canone concordato. Infrastrutture ed Economia devono ancora emanare il decreto per regolamentare il riscatto a termine dell'alloggio sociale e per stabilire come fruire del credito d'imposta previsto per favorire la diffusione di questo tipo di alloggi.

Sempre dal ministero delle infrastrutture è atteso anche il decreto per ripartire tra le Regioni altri 100 milioni di euro destinati a finanziare la creazione di servizi, strutture commerciali e altre attività per favorire l'integrazione sociale degli inquilini delle case popolari.

Panoramica delle offerte degli istituti di credito. Gli italiani preferiscono il tasso fisso

Mutui, surroghe al sorpasso

La formula rappresenta il 66,7% delle erogazioni totali

Pagina a cura
di SIBILLA DI PALMA

Spostare il mutuo presso un'altra banca, a costo zero e a condizioni migliori. Tra gli italiani è passione surroga, tanto che la formula ha rappresentato il 66,7% delle erogazioni totali nell'ultimo trimestre del 2015. Rottamare il mutuo può infatti arrivare a far risparmiare fino ai 3 mila euro all'anno se si opta per il tasso variabile. Ecco come funziona, a cosa fare attenzione e le proposte degli istituti di credito.

Richieste in crescita. Secondo l'ultimo Osservatorio sul mercato dei mutui di MutuiOnline.it, nell'ultimo semestre dello scorso anno si è confermato il fenomeno dei mutui di surroga che si sono attestati al 66,7% delle erogazioni totali, seguiti con il 27,1% dai mutui per acquisto della prima casa, in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2014. Si conferma anche la predilezione degli italiani per il tasso fisso (scelto nel 75,5% delle sottoscrizioni) rispetto al tasso variabile (22,5%), in calo rispetto al secondo semestre del 2014. Per quanto riguarda la durata, invece, la maggioranza dei mutui erogati in Italia ha una durata di 20 anni (il 28,2%) e di 15 anni (il 22,2%).

L'importo medio è stato pari a 117.161 euro, in calo rispetto al secondo semestre del 2014 (121.798 euro). Mentre a livello di localizzazione geografica i mutui erogati si sono distribuiti per il 41,3% nel Centro, seguiti dal Nord Italia con il 38,4%, dal Sud (14,6%) e dalle

Isole (5,7%).

Come funziona e a cosa fare attenzione. La surroga consente di spostare il proprio mutuo da una banca all'altra (utilizzando l'ipoteca originaria di quello vecchio) per ottenere delle condizioni più vantaggiose. Tra quelle che è possibile cambiare rientrano il tipo di tasso, lo spread e la durata. Il tutto a costo zero, considerato che non sono previste penali o il pagamento di alcuna spesa notarile, considerato che la maggior parte delle banche se ne fa carico.

Per procedere, basta richiedere per iscritto alla nuova banca di acquisire dall'istituto di credito originario l'importo esatto del debito residuo, formalizzando in seguito l'operazione attraverso l'atto unico di surroga che prevede un nuovo contratto di mutuo e una serie di altre operazioni che permettono il passaggio di consegne fra i due enti di finanziamento. Prima di optare per questa formula occorre comunque valutare alcuni aspetti. Per esempio, è bene considerare che è possibile surrogare solo il debito residuo. Motivo per cui, per essere conveniente, non devono mancare pochi anni all'estinzione e non si deve esser richiesto un importo superiore al 50 o 60% del valore dell'immobile poiché in questo caso la formula diventa più costosa.

Le alternative: la sostituzione e la rinegoziazione. Un'altra strada percorribile riguarda la sostituzione che consente di estinguere il vecchio mutuo per accenderne uno nuovo. Potendo così sostituire il tasso variabile con il fisso,

aumentare o diminuire l'importo finanziato o la durata del finanziamento, modificare lo spread e il parametro di indicizzazione. Una formula che però è più costosa, considerato che vanno messi in conto i costi d'estinzione e le spese del notaio per la stipula del nuovo atto di mutuo. Un'altra alternativa riguarda la rinegoziazione. Se non si è più soddisfatti delle condizioni del proprio mutuo, si può tentare di rivederle, principalmente allungando la durata per ridurre la rata. La banca può respingere la richiesta, ma spesso è possibile arrivare a un compromesso, considerato che non è nell'interesse dell'istituto di credito perdere il cliente. La nota dolente è che alla fine si verseranno interessi maggiori.

Le proposte delle banche. Unicredit propone «Trasloca Mutuo Valore Italia» che si rivolge a tutti coloro che desiderano effettuare la surroga del proprio mutuo.

È possibile scegliere tra tasso variabile o fisso e l'importo massimo concesso è pari fino al 100% del valore dell'immobile, nel rispetto della fondiarietà del mutuo originario e comunque non superiore al capitale residuo del mutuo estinto (con una durata in entrambi i casi da cinque a 30 anni). La banca propone la formula anche nelle versioni Trasloca Mutuo Valore Italia Più, Italia Super e Italia Più.

Intesa Sanpaolo propone invece «Mutuo Domus Fisso con finalità abitativa e surroga», richiedibile sia con tasso fisso che variabile. La durata spazia da un minimo di sei a un massimo di 30 anni e con-

sente di ottenere fino al 95% del valore dell'immobile, per un importo non superiore ai 300 mila euro.

Si chiama invece Sostitutuo la proposta di Banca Monte dei Paschi di Siena, finanziamento a tasso variabile destinato alla sostituzione di mutui concessi presso altri istituti per acquisto o ristrutturazione di un immobile residenziale.

L'importo finanziabile massimo deve coincidere con l'importo necessario all'estinzione del precedente finanziamento. Il cliente non deve sostenere nuovamente il pagamento dell'imposta sostitutiva e può continuare a usufruire delle detrazioni fiscali degli interessi passivi. La durata massima dell'ammortamento è di 30 anni. La scadenza del mutuo non può superare comunque il 75° anno di età del mutuatario.

Banco Popolare propone invece Mutuo YouBanking Surroga Fisso che permette di trasferire il finanziamento da un'altra banca senza spese di istruttoria, perizia e oneri notarili. La durata massima ammonta a 30 anni e l'importo massimo finanziabile arriva fino all'80% del valore dell'immobile. La banca offre la stessa formula nella versione a tasso variabile.

Si chiama infine Mutuo Sempre Light la proposta di Ubi Banca che permette di contenere l'importo delle rate nel tempo. Lo spread, infatti, decresce a partire dall'inizio del quinto anno secondo la durata prestabilita. L'offerta è disponibile anche per chi ha già un mutuo e vuole valutare una surroga per trasferirlo in una delle banche del gruppo.

Surroga del mutuo, le offerte delle banche

Istituto	Prodotto	Caratteristiche
Unicredit	Trasloca Mutuo Valore Italia	• Rivolto a tutti coloro che desiderano effettuare la surroga del proprio mutuo. • È possibile scegliere tra tasso variabile o fisso e l'importo massimo concesso è pari fino al 100% del valore dell'immobile, nel rispetto della fondiarietà del mutuo originario e comunque non superiore al capitale residuo del mutuo estinto (con una durata in entrambi i casi da cinque a 30 anni). • La banca propone la formula anche nelle versioni Trasloca Mutuo Valore Italia Più, Italia Super e Italia Più.
Intesa Sanpaolo	Mutuo Domus Fisso con finalità abitativa e surroga" in versione sia a tasso fisso, che variabile	• La durata spazia da un minimo di sei a un massimo di 30 anni e consente di ottenere fino al 95% del valore dell'immobile, per un importo non superiore ai 300mila euro.
Mps	Sostimutuo	• Finanziamento a tasso variabile destinato alla sostituzione di mutui concessi presso altri istituti per acquisto o ristrutturazione di un immobile residenziale. • L'importo finanziabile massimo deve coincidere con l'importo necessario all'estinzione del precedente finanziamento. • Non è previsto il pagamento dell'imposta sostitutiva ed è possibile continuare ad usufruire delle detrazioni fiscali degli interessi passivi. • La durata massima dell'ammortamento è di 30 anni. La scadenza del mutuo non può superare comunque il 75° anno di età del mutuatario.
Banco Popolare	Mutuo YouBanking Surroga a tasso fisso e variabile	• Permette di trasferire il mutuo da un'altra banca senza spese di istruttoria, perizia e oneri notarili. • La durata massima ammonta a 30 anni e l'importo massimo finanziabile arriva fino all'80% del valore dell'immobile.
Ubi Banca	Mutuo Sempre Light	• Permette di contenere l'importo delle rate nel tempo. Lo spread, infatti, decresce a partire dall'inizio del quinto anno secondo la durata prestabilita. • L'offerta è disponibile anche per chi ha già un mutuo e vuole valutare una surroga per trasferirlo in una delle banche del gruppo.

Sale la domanda di credito alle imprese (+4,5%). Livelli al top dal 2008



Domanda di credito in Italia ai massimi dal 2008. Nel 2015 le imprese italiane che hanno richiesto un finanziamento nel quarto trimestre dello scorso anno ha segnato un aumento dell'8,1% (dato ponderato sul numero di giorni lavorativi) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'incremento nell'intero 2015 è stato del 4,5% rispetto all'anno precedente. Sono queste le evidenze più rilevanti emerse dall'ultimo aggiornamento del Barometro Crif sulla domanda di credito da parte delle imprese, elaborato sulla base del patrimonio informativo di Eurisc - il Sistema di Informazioni Creditizie di Crif che raccoglie i dati relativi a

oltre 77 milioni di posizioni creditizie di cui più di 8 milioni attribuite ad utenti business. Secondo l'analisi Crif, si tratta non solo della migliore performance dell'anno appena concluso ma, in termini assoluti, del trimestre che ha fatto registrare il maggior numero di richieste dal 2008 a oggi. Tra i fattori che hanno influito sul risultato, il cambiamento della "finalità" per la quale tali finanziamento sono stati concessi: in primis, per sostenere attività corrente durante gli anni più duri della crisi; in secundis, per sostenere gli investimenti e lo sviluppo del business negli ultimi periodi di osservazione.

"L'andamento delle richieste di finanziamento rappresenta un indicatore fondamentale per tastare il polso, in modo tempestivo, alle imprese" ha spiegato Simone Capecchi, direttore Predictive Information Solutions di Crif "nell'anno appena concluso dopo un primo trimestre all'insegna della prudenza si è assistito a una progressiva accelerazione della domanda di finanziamento da parte delle imprese italiane, che ha visto l'anno chiudersi con un trimestre da record, che fornisce un'ulteriore conferma del sostanziale miglioramento della fiducia delle imprese".

Nel dettaglio, le società hanno fatto segnare, nel complesso del 2015 rispetto all'anno precedente, un +7,9% (+8,4% la performance dell'ultimo trimestre dell'anno) mentre le imprese individuali si sono fermate a un seppur positivo +3,3% (+7,6% negli ultimi 3 mesi del 2015). L'andamento della domanda nelle due componenti è stato sostanzialmente speculare a partire dal secondo trimestre dell'anno.

Dall'ultimo aggiornamento del Barometro Crif emerge anche un altro dato significativo, rappresentato dall'ulteriore consolidamento dell'importo medio dei finanziamenti richiesti.

Giurisprudenza. Anche a carichi urbanistici invariati

Oneri aggiuntivi per mitigare in fase di ristrutturazione

Guglielmo Saporito

I problemi del rumore possono generare aggravati economici nelle ristrutturazioni edilizie: lo sottolinea il Consiglio di Stato nella sentenza 4950 del 2015, favorevole al Comune di Torino in una controversia sul regime di onerosità di un titolo edilizio. Si discuteva in particolare della ristrutturazione di un edificio risalente all'inizio del 900, inizialmente suddiviso in 34 unità immobiliari su quattro piani, con destinazione commerciale e residenziale, del quale si prevedeva la completa demolizione e ricostruzione con sagoma diversa, con nove piani ma nei limiti della superficie lorda di pavimento preesistente. Le unità immobiliari venivano ridotte da 34 a 24 e sarebbero stati realizzati oltre 20 posti auto nel sottosuolo.

Un intervento del genere, nella logica del carico urbanistico, avrebbe dovuto escludere oneri aggiuntivi perché sia il parametro dei residenti che quello della superficie presentavano una contrazione. Il Comune tuttavia ha preteso il pagamento di oneri aggiuntivi per la riduzione dell'impatto acustico, sottolineando che sarebbe stato necessario stendere, in prossimità dell'intervento, asfalto fonoassorbente. Secondo le misurazioni dell'ente locale, l'insediamento avrebbe consentito l'utilizzo di residenze in cui si superava il limite di rumore derivante dal traffico veicolare.

L'impresa riteneva di non pagare, invocando il principio secondo il quale gli oneri di urbanizzazione, dal 1977 in poi (legge n. 10), rispondono all'esigenza di dotare il tessuto edilizio di adeguati servizi (rete viaria, fognature eccetera), utilizzando il parametro del "carico urbanistico". Il Comune invece insisteva nella pretesa economica, invocando i sopravvenuti standard di benessere regolati da norme successive all'epoca di costruzione,

ed in particolare la normativa sul contenimento del rumore (legge n. 447/1995).

Secondo i giudici, quest'ultima tesi è quella legittima, anche se la ristrutturazione riguardava un edificio ultracentenario che non generava un appesantimento dell'urbanizzazione nei parametri dei servizi pubblici coinvolti (cioè sotto l'aspetto delle opere di urbanizzazione). Il Consiglio di Stato sottolinea infatti le differenti finalità tra gli oneri di urbanizzazione e le norme sulla mitigazione acustica (legge n. 447/1995, Lr Piemonte n. 52/2000 e regolamento del Comune di Torino n. 318/2006),

LA SENTENZA

Il Consiglio di Stato promuove il Comune che aveva chiesto di compensare le spese per asfalto fonoassorbente

sicché anche una ristrutturazione che diminuisca il carico urbanistico può restare soggetta ai necessari adeguamenti sotto l'aspetto acustico. Di conseguenza, la ristrutturazione va assoggettata ai più elevati standard richiesti da norme sopravvenute.

Nel caso specifico, il Comune ha legittimamente richiesto il pagamento di circa 26 mila euro per ovviare al problema del superamento dei limiti acustici, tramite l'utilizzo sulla viabilità pubblica di asfalto fonoassorbente. Quindi, anche se la pianificazione urbanistica vale solo per il futuro e recepisce tutte le preesistenze (Consiglio di Stato, sentenza n. 1052/2007), ciò non esclude che le norme relative a standard qualitativi tecnologici ed ambientali siano di immediata applicazione: ciò, del resto, allo stesso modo in cui anche gli impianti vanno adeguati agli standard sopravvenuti.

© RIPRODURRE CON AUTORIZZAZIONE

Con la riforma della Pa via libera alla conferenza di servizi semplificata e ai super-poter del premier su infrastrutture e impianti

Opere pubbliche, iter più veloci

Scia più facile: sempre sanabili i vizi formali - Approvazione rapida per i piani regolatori portuali

Nei provvedimenti attuativi della legge Madia (124/2015), sul fronte dell'accelerazione degli iter approvativi delle opere pubbliche, va in scena l'ennesima riforma della conferenza di servizi e un regolamento con super-poteri sostitutivi a Palazzo Chigi.

Debutta la conferenza di servizi semplificata, senza riunione, con semplice invio dei pareri alla Pa procedente, e tempi fortemente ridotti rispetto a oggi: sarà la procedura ordinaria, salvo i casi di «particolare complessità». In questi casi la riunione potrà essere in teleconferenza, e il principio del

silenzio-assenso per i pareri di altre Pa, reso più stringente, sarà valido anche per la Via. Meno poteri di veto delle Pa di tutela: in caso di dissenso saranno loro a dover fare «ricorso» contro l'eventuale chiusura positiva della conferenza.

Il presidente del Consiglio, inoltre, su deliberazione del consiglio dei ministri, potrà stilare ogni anno una lista di opere o insediamenti produttivi, anche proposti dai privati o fuori dalla programmazione, su cui dimezzare i tempi degli iter e attivare poteri sostitutivi se non rispettati.

Novità per la Scia: il blocco dei lavori sarà possibile solo in caso

di dichiarazioni non veritiere o carenze che sono contro l'interesse pubblico. Negli altri casi sarà sempre possibile una sanatoria.

Forte razionalizzazione delle Autorità portuali (che passano da 24 a 15) e soprattutto nuovo iter più rapido per adottare e approvare i piani regolatori dei porti. Se non si ottiene l'ok della Regione ci pensa Palazzo Chigi.

SERVIZI ALLE PAGINE 2-4

LE NOVITÀ

Le principali misure su edilizia e costruzioni nei decreti Pa varati dal Cdm



CONFERENZA DI SERVIZI

Nasce la conferenza «semplificata» con invio di documenti tramite mail: sarà la modalità ordinaria (riunione fisica solo in caso di «particolare complessità»)



IMPATTO AMBIENTALE (VIA)

Anche questo nulla osta (prima era l'unico escluso) è soggetto a silenzio-assenso in conferenza di servizi se non arriva entro i termini



DISSENSO ENTI DI TUTELA

La conferenza di servizi si chiude lo stesso e saranno le Pa di tutela a doversi opporre entro 10 giorni alla Presidenza del Consiglio, al contrario di quanto accade ora



GRANDI OPERE

Gli interventi a elevato impatto economico e occupazionale possono godere di termini dimezzati con poteri sostitutivi del premier



VIZI DI FORMA

Sempre possibile sanare le carenze della Scia. L'unica eccezione saranno le dichiarazioni non veritiere e i motivi di tutela dell'ordine pubblico



PORTI

Taglio delle Autorità (da 24 a 15) e tetti ai compensi. Sportello unico per le attività dello scalo e corsia veloce per approvare i piani regolatori portuali



IN HOUSE

Affidamenti tra Pa possibili solo rispettando rigorosamente i nuovi paletti europei. Provvedimento-tipo dell'Anac, controlli Antitrust



MUTUI

Obbligo di standard per la valutare degli immobili. Valutazione del merito creditizio per chi acquista. Nasce anche una nuova figura: il «consulente del credito»

Poteri sostitutivi del premier per infrastrutture e insediamenti produttivi con rilevante impatto sull'occupazione e l'economia

Opere e imprese, ecco i super-poteri

Gli interventi da accelerare devono essere inseriti in un elenco da varare con decreto, anche su richiesta dei privati

DI ALESSANDRO ARONA

Super-poteri del presidente del Consiglio sulle opere di interesse generale e gli insediamenti produttivi a rilevante impatto economico e occupazionale: li prevede il regolamento (delegificante) in Consiglio dei ministri per l'approvazione, insieme ad altri decreti delegati in attuazione della "legge Madia" di riforma della Pubblica amministrazione (legge 7 agosto 2015, n. 124).

Il regolamento sui poteri sostitutivi, attuativo dell'articolo 4 della legge 124/2015, se visto in coordinamento con la norma della delega appalti (criterio sss) che chiede il «superamento della legge obiettivo» (lista di opere strategiche con procedure accelerate) e con l'attività di programmazione unitaria in corso al Ministero delle Infrastrutture (elaborazione del Documento pluriennale di programmazione ai sensi dell'articolo 2 del Dlgs 228/2011), si può coerentemente interpretare come strumento di accelerazione per risolvere intoppi in fase attuativa, dimezzando i tempi delle procedure e superando comunque gli intoppi con atti e poteri sostitutivi del presidente del Consiglio (o suo delegato). Un decreto "supera-ostacoli", "risolvi-intoppi", dunque, da usare con cautela in caso di rallentamenti ingiustificabili e utilizzabile anche come "arma di pressione". Tuttavia le disposizioni contenute nella bozza che approda stasera in Consiglio dei Ministri affidano allo stesso governo, e in particolare al

Presidente del Consiglio, super-poteri che se sfruttati fino in fondo permetterebbero al capo dell'esecutivo di scavalcare ogni tipo di programmazione, il ministero delle Infrastrutture, le Regioni e i Comuni, la Conferenza delle Regioni, e infine i pareri o le inerzie degli enti preposti a tutela (ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, etc...). Nessun limite all'uso di questi poteri, almeno nella bozza in arrivo in Consiglio dei Ministri, sembra essere nel regolamento. Né viene indicato come presupposto che l'opera sia rallentata o incagliata da soggetti o situazioni specifiche, avendo invece come unico presupposto che l'attività imprenditoriale o l'opera di interesse generale «sia suscettibile di produrre effetti positivi sull'economia o sull'occupazione. Ma vediamo meglio.

I CRITERI DI DELEGA

L'articolo 4 della legge 124/2015 (si veda il testo) affida al governo la delega per approvare un regolamento "delegificante", in base all'articolo 17 c. 2 della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Dpr previa deliberazione del Consiglio dei ministri, e previa autorizzazione per legge, che deve anche indicare le «norme generali regolatrici della materia»). L'oggetto è la «semplificazione e accelerazione dei procedimenti amministrativi». Queste le «norme generali» di cui all'articolo 4:

OCCUPAZIONE

La bozza di regolamento indica come oggetto delle nuove norme tre fattispecie: «rilevanti insediamenti produttivi», «opere di interesse generale» e «l'avvio di attività imprenditoriali» (diciamo "start up", in quest'ulti-

mo caso), che in tutte e tre i casi siano «suscettibili di produrre positivi effetti sull'economia o sull'occupazione», «e tale capacità sia dimostrata dalla documentazione» prescritta. Il presupposto per l'inserimento di un'opera o un progetto imprenditoriale nella lista a cui applicare i poteri derogatori è solo che questa/o siano capaci di produrre impatti positivi (dimostrabili) sull'economia e l'occupazione. L'obiettivo è la «semplificazione e l'accelerazione di procedimenti amministrativi», ivi compresi quelli che hanno ad oggetto autorizzazioni, permessi o nulla osta da parte di amministrazioni preposte a tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico, della salute e della pubblica incolumità.

INTERVENTI

L'individuazione di una lista di opere può essere fatta ogni anno. Entro il 31 gennaio ciascun ente territoriale può individuare «un elenco di progetti strategici» su cui chiedere alla Presidenza del Consiglio l'attivazione dei super-poteri. Devono essere opere già inserite nella programmazione. Entro il successivo 28 febbraio possono essere individuati altri interventi da parte della Presidenza del Consiglio, opere pubbliche anche fuori da ogni programmazione, o insediamenti produttivi o start up segnalati a Palazzo Chigi anche dal soggetto proponente (potrebbe essere, per capirci, un nuovo stabilimento Fiat-Chrysler non previsto dal Prg di un certo Comune, o

una nuova infrastruttura non prevista dal documento di programmazione del Ministero delle Infrastrutture). L'individuazione effettiva degli interventi avviene entro il 31 marzo di ogni anno con decreto del Presidente del Consiglio, su deliberazione del Consiglio dei Ministri. Il Dpcm deve «individuare in concreto i singoli progetti» a cui applicare le misure di accelerazione.

RIDUZIONE TERMINI

Con i Dpcm di cui sopra possono essere ridotti «fino a un massimo del 50 per cento» tutti i termini previsti da procedimenti per localizzazione, progettazione e realizzazione degli interventi. La riduzione può essere disposta per uno o tutti i procedimenti, e con tempi diversi.

POTERI SOSTITUTIVI

Inoltre per gli interventi indicati dal Dpcm, una volta scaduti i termini (ridotti fino al 50%), il presidente del Consiglio ha il super-potere di «adottare i relativi atti», senza ulteriore limite o parere, anche scavalcando di enti di tutela. Tale super-potere può essere delegato dal capo del governo, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, «a un diverso soggetto». Se l'opera o insediamento produttivo coinvolge esclusivamente, o in misura prevalente, il territorio di una regione o di un comune o città metropolitana, il potere sostitutivo è di norma delegato al presidente della Regione o al sindaco.

RIFORMA PA**DECIDE RENZI***I contenuti del decreto***■ Opere e insediamenti produttivi**

Nella super-lista possono andare sia interventi privati (proposti dalle Regioni o dagli stessi privati a Palazzo Chigi) sia opere pubbliche, anche scelte da Palazzo Chigi fuori da ogni programmazione

■ Occupazione

Presupposto per l'inserimento nella lista è il fatto che gli interventi siano «suscettibili di produrre positivi effetti sull'economia o sull'occupazione»

■ La lista

Viene compilata da Palazzo Chigi ogni anno con un Dpcm, previa deliberazione del Consiglio d.Min.

■ Tempi dimezzati

Il Dpcm fissa per ogni opere tempi ridotti fino al 50% rispetto a quelli di legge

■ Poteri sostitutivi.

Attivabili con atto del Presidente del Consiglio in caso di sfioramento dei termini ridotti

Gare. Le novità operative con l'entrata in vigore della legge 221/2015

Appalti, diventano obbligatori i «criteri ambientali minimi»

Alberto Barbiero

■ Le regole per la gestione degli appalti nel rispetto dell'ambiente diventano vincolanti per le amministrazioni aggiudicatrici, che devono applicare misure specifiche nella definizione dei capitolati, dei requisiti di partecipazione e dei criteri di valutazione delle offerte.

La legge 221/2015 codifica le disposizioni che danno attuazione ai principi del green public procurement, dopo una lunga fase di sperimentazione avviata con la legge 296/2006 e con i decreti attuativi dei criteri ambientali minimi (Cam), rafforzata dal 2011 dall'entrata in vigore dell'articolo 281 del Dpr 207/2010 che ha reso obbligatoria per le stazioni appaltanti l'analisi dell'impatto ambientale degli appalti e la loro gestione tenendo conto di soluzioni per la riduzione di emissioni e rifiuti.

Le nuove norme sono anzitutto (articolo 16) finalizzate a

sostenere il miglioramento qualitativo dell'organizzazione degli operatori economici in chiave ambientale, premiano il possesso della certificazione Emas con la riduzione del 30% della cauzione provvisoria (con un'integrazione delle norme esistenti nell'articolo 75 del Codice dei contratti che già prevedevano la riduzione del 50% per il possesso della certificazione di qualità).

La legge 221/2015 amplia il quadro degli elementi che possono essere utilizzati nella valutazione delle offerte analizzate con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, stabilito dall'articolo 83 del Codice, permettendo alle stazioni appaltanti di utilizzare, quali possibili criteri per la parte tecnico-qualitativa delle proposte:

a) il possesso di un marchio di qualità ecologica (Ecolabel) su almeno il 30% dei servizi o beni oggetto della fornitura;

b) soluzioni organizzative

o metodologiche che consentano un uso più efficace delle risorse o lo sviluppo di dinamiche economiche che promuovano ambiente e occupazione, mediante riduzione di emissioni inquinanti o contenimento di uso delle risorse energetiche;

c) soluzioni che definiscano la compensazione delle emissioni di gas serra.

Le amministrazioni devono specificare nel bando i dati che devono essere fornite dagli operatori economici per dimostrare le loro capacità rispetto ai nuovi criteri, rapportandoli al ciclo di vita dei servizi, delle forniture o dei lavori.

Ulteriore novità è l'obbligatorio utilizzo dei criteri ambientali minimi, definiti dal ministero dell'Ambiente: questi elementi devono essere utilizzati nella definizione almeno delle specifiche tecniche e prestazionali esplicitate nel capitolato speciale, potendo l'amministrazione utilizzarli anche

per i requisiti di partecipazione (con riferimento specifico alla capacità tecnico-professionale) e per i criteri di valutazione delle offerte per tutti gli appalti che abbiano ad oggetto elementi disciplinati dagli stessi Cam. L'obbligo è riferito all'intero dimensionamento dell'appalto per gli appalti di fornitura di lampade e a led, di apparecchiature elettroniche per l'ufficio e di servizi energetici per gli edifici.

L'obbligo è riferito invece ad almeno il 50% del dimensionamento per gli appalti aventi ad oggetto i servizi di pulizia, di ristorazione collettiva, di gestione del verde pubblico e di gestione dei rifiuti urbani, oltre alle forniture di toner, di carta da fotocopie, di prodotti tessili e di arredi per l'ufficio.

A TUTTO CAMPO
Cambiano le regole per la definizione di requisiti di partecipazione, capitolati e criteri di valutazione delle offerte

2016-2019

Inps, avviata la rivoluzione: taglio ai costi e servizi online

● Al via la rivoluzione Inps (in 3 anni a regime): presentato ai dirigenti il nuovo modello di servizio e le strategie. Tre i punti cardine: la centralità dell'utente, multicanalità e digitalizzazione, riduzione dei costi e incremento della

performance. Si passa da 48 a 10 direzioni centrali a riporto del direttore generale. **► Pag. 10**

L'Istituto si rinnova

Inps, parte la "rivoluzione" spending review e servizi online

L'operazione potrebbe essere completata entro il mese di maggio

Alfonso Abagnale
ROMA

Al via la rivoluzione interna dell'Inps che ha presentato ai suoi dirigenti il nuovo modello di servizio e le strategie.

Tre i punti cardini della riforma interna: la centralità dell'utente, digitalizzazione e multicanalità, riduzione dei costi e incremento della performance. Si parte dall'assetto organizzativo con la «razionalizzazione» della prima linea di dirigenza da 48 a 10 direzioni centrali a diretto riporto del direttore generale. La riorganizzazione, si spiega, servirà anche a portare a termine l'integrazio-

ne fra i diversi enti previdenziali, di recente confluiti nell'Inps.

L'operazione, fanno sapere in istituto, potrebbe essere completata entro maggio. Entro febbraio infatti decadranno gli attuali incarichi di dirigenza e partiranno gli interpellati interni per l'assegnazione delle nuove funzioni di direzione. Altri step sotto il profilo della riorganizzazione potrebbero poi avvenire alla luce dei decreti attuativi della riforma della P.a.

Dopo la presentazione del piano, perplessità tra alcuni dirigenti generali ai quali il progetto era stato presentato l'altro ieri in una riunione nella quale sembra che fosse stato escluso ogni taglio della prima fascia di dirigenza.

Nello specifico, la nuova struttura prevede la separazio-

ne tra le funzioni di governo, di competenza della sede centrale Inps, e funzioni di fornitura dei servizi sulle quali si dovranno concentrare le sedi regionali, provinciali e locali dell'Istituto. Poi l'assegnazione di responsabilità centrali di disegno e indirizzo del servizio e territoriali a presidio della fornitura dei servizi. Quindi l'unitarietà del processo di pianificazione strategica, budget, contabilità e bilancio ed infine una gestione centralizzata delle leve di costo.

Nel nuovo modello di servizi l'Inps fornirà prestazioni sociali secondo «un approccio consulenziale, personalizzato e proattivo» basato sui potenziali bisogni degli utenti. In quest'ottica è prevista la creazione di un fascicolo unico per ogni

utente che contenga la sua storia contributiva.

Il secondo pilastro di questo nuovo modello è poi la digitalizzazione e multicanalità, ossia un'evoluzione multicanale, con una forte presenza territoriale e digitale del rapporto con gli utenti ed un potenziamento dello scambio di flussi informativi con altre pubbliche amministrazioni. *

Nel nuovo assetto organizzativo razionalizzazione della prima linea di dirigenza

Pmi e artigiani. Secondo un sondaggio Artigiancassa in un caso su tre si sceglie di accedere a finanziamenti a condizioni agevolate

Un trampolino per lo sviluppo

Il 50% delle domande dal Sud - Sicilia, Campania e Veneto le regioni più attive

Enrico Netti

■ È la molla per lo sviluppo della microimprenditorialità, l'indispensabile aiuto per tutti coloro che sentono di avere l'idea, ma non i mezzi finanziari per realizzarla. Oppure, che vogliono dotarsi di nuove apparecchiature, macchinari e attrezzature per il lavoro. A sbloccare la situazione ci pensa il microcredito, formula *light* come importo erogabile, iter burocratico e garanzie da fornire. Anzi, quasi sempre è sufficiente un progetto concreto, un business plan realizzabile o i primi risultati dell'attività.

Del resto, chi percorre questa via in un caso su tre ha come prima necessità di ottenere un finanziamento a condizioni agevolate, soddisfare esigenze di liquidità (25%), fare investimenti (16%), acquistare nuovi macchinari (15%).

A dirlo è un sondaggio che oggi viene presentato a Milano nel corso della «Giornata della fiducia», evento promosso da Bnl-Bnp Paribas e Artigiancassa. Quest'ultima è una società di cui Bnl ha circa il 73%, mentre il restante è di Agart in rappresentanza di Confartigiana-

to, Cna, Casartigiani e Fedart Fidi. È presente su tutto il territorio nazionale con oltre mille sportelli, gli «Artigiancassa point», che propongono a Pmi e artigiani soluzioni e supporto per l'accesso ai finanziamenti. Negli ultimi sei anni sono state gestite oltre 105 mila pratiche con un volume che supera i 900 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'attività propria legata al microcredito, secondo lo schema previsto dal Dm 18 marzo 2015, nel corso della seconda metà dell'anno scorso Bnl ha ricevuto tramite Artigiancassa 1.055 richieste di pre-fattibilità per un importo complessivo pari a circa 22 milioni.

Quasi una domanda su due arriva dal Sud, mentre la quota restante è divisa in parti uguali tra Nord e Centro. In particolare, le regioni che si sono rivelate più attive sono la Sicilia, la Campania e il Veneto. Ristorazione, bar, panifici e abbigliamento sono stati i settori che ricorrono più spesso al microcredito.

Sulla base dei dati del Gestore del Fondo di garanzia per le Pmi, fanno sapere dalla società, in diverse regioni è

stato registrato il maggior numero di operazioni rispetto a tutti gli altri soggetti finanziatori e complessivamente Bnl-Artigiancassa ha raggiunto una quota di mercato pari al 25 per cento.

«Le necessità del settore artigiano si evolvono e per questo serve un interlocutore bancario che conosca bene i bisogni degli imprenditori, offrendo prodotti su misura e risposte veloci e semplici per ogni esigenza» sottolinea Fabio Banti, presidente di Artigiancassa.

Per quanto riguarda il prossimo futuro, secondo il piano industriale 2016-2020, l'attività di Artigiancassa punterà sempre più sulla massima informatizzazione dei processi distributivi, consolidando il modello del «Point» che propongono soluzioni business evolute.

I tre driver principali saranno: processi distributivi e creditizi completamente senza carta e veloci, con tempi di delibera estremamente rapidi e trasparenti; un'offerta su misura distinta per settori merceologici e costruita insieme alle imprese grazie al know how maturato in oltre sessant'anni

di attività insieme al mondo associativo e dei Confidi artigiani. Per finire è prevista la fornitura di servizi digitali non finanziari per migliorare e snellire i processi all'interno delle imprese socie.

Sul fronte delle misure agevolative il piano d'azione per il periodo prevede l'efficientamento nella gestione delle misure tradizionali; l'offerta di servizi specialistici presso terzi, ovvero associazioni, Confidi, sistema bancario, per progetti innovativi e nuove forme di ingegneria finanziaria.

enrico.netti@ilsole24ore.com

I SETTORI

I piccoli imprenditori che utilizzano più spesso lo strumento operano nell'ambito di ristorazione, bar, abbigliamento e panifici



● Il microcredito è uno strumento di sviluppo economico che permette l'accesso ai servizi finanziari a tutti quei soggetti come, per esempio, piccole società, ditte individuali, artigiani, associazioni e società cooperative che altrimenti ne resterebbero esclusi. Lo strumento è rivolto, in particolare, alle aziende di piccolissima dimensione ritenute troppo piccole dalle banche tradizionali per la mancanza o inadeguatezza di sufficienti garanzie reali. I finanziamenti sono finalizzati all'acquisto di beni e servizi connessi all'attività svolta.

Le motivazioni

Perché si è interessato al microcredito. Dati in percentuale



La previsione di spesa per il microcredito. In migliaia di euro



(Fonte: Artigiancassa-Bnl - Gruppo Bnl Banca Commerciale Italiana)